

PAOLO SNICHELOTTO e FRANCO MASTROVITA

**MAGLI DA FERRO IN VAL LEOGRA: SANTORSO,
SAN VITO DI LEGUZZANO, SCHIO, TORREBELVICINO,
VALLI DEL PASUBIO.
IL SISTEMA-MAGLIO. TECNOLOGIA E APPUNTI STORICI**

Il presente studio si articola in due parti, autonome tra loro ed insieme complementari.

La prima parte, composta da Paolo Snichelotto, dopo una breve introduzione sui magli da ferro della zona, presenta quindici schede dedicate ad altrettanti magli della Val Leogra, tutti esistenti nel periodo compreso tra la metà dell'Ottocento e gli anni '60-'70 del XX secolo. Chiude questa parte una nota sui marchi impressi dai majàri (fabbri ferrai) su utensili di loro produzione.

La seconda, a firma di Franco Mastrovita, intende mettere a fuoco il sistema-maglio: dalle strutture esterne alle componenti interne. Grazie alle testimonianze dirette di majàri ed alla cognizione su quanto ancora esiste della loro arte, Mastrovita analizza ogni singola parte del maglio, descrivendola, anche con rappresentazioni grafiche, e riportando la terminologia locale. Per motivi di spazio, l'analisi si ferma alla "macchina": non viene neppure sfiorato il tema della forgiatura, cioè della tecnologia utilizzata per trasformare il ferro in utili strumenti.

I
PAOLO SNICHELOTTO

Magli da ferro in Valleogra. Appunti storici.

1. Nota introduttiva.

Non esiste ancora un'indagine approfondita sui magli da ferro che gravitavano sul bacino del Leogra. In questi ultimi tempi, a onor del vero, ad opera di Angelo Saccardo, sono comparsi contributi molto validi sui magli del Tretto e di Torrebelvicino¹. In un saggio di questa stessa pubblicazione il medesimo autore accenna agli importanti magli di Valli

1. Angelo SACCARDO, *Il Tretto. Toponomastica storica*, Schio 1989, p. 150; Angelo SACCARDO, *Piane di Schio. Storia di una comunità. Il paese e i suoi dintorni dal Medioevo ai giorni nostri*, Schio 1994, pp. 121-125; Angelo SACCARDO, *Mulinì, fucine e magli lungo il corso dell'Acquasaliente*, in «Numero Unico», Schio 1994, pp. 165-169; Angelo SACCARDO, *Enna e i cinquecento anni della parrocchia (1497-1997)*, Enna (Torrebelvicino) 1997, pp. 267-268.

del Pasubio. Proprio nella stessa area, evidenzia una recentissima pubblicazione², si attesta, alla fine del Settecento, il maggior numero di magli da ferro nel Vicentino (20 edifici). La ricchezza e la continuità della forza idraulica avevano determinato lo sviluppo e la permanenza di tali officine. Raffaello Vergani sostiene che, prima ma anche dopo il forte sviluppo minerario, esistessero officine in grado di rispondere alle richieste locali³. È soprattutto grazie al Leogra, da contrà Seghetta di Valli del Pasubio fino al Maglio di Giavenale, che si concentrano le principali attività di fucinatura anche di una certa antichità.

E anche per questo motivo che vorremmo fare memoria di un'attività del tutto scomparsa negli anni '70 del secolo scorso, ma che sopravvive in talune aree soprattutto alpine, a scopo dimostrativo. Nel Vicentino mantiene una buona fama il maglio di Breganze. Grazie all'intelligenza e intraprendenza del proprietario, il signor Bruno Tamiello, in un luogo di lavoro rimasto originale e pertanto suggestivo, si trovano ancora i diversi macchinari e tutta la strumentazione di lavoro⁴.

Dei magli invece che sorgevano da noi rimangono molto spesso solamente testimonianze nella toponomastica, qualche memoria documentaria o rovine. Eppure hanno rappresentato dei poli importanti per la produzione di semplici attrezzi di lavoro o per richieste più impegnative, come i magli di Velo d'Astico che fornivano assali e cerchi per i carriaggi, anche per aree dell'Italia meridionale⁵. In ogni caso va sottolineato che nel maglio si forgiava un po' tutta la strumentazione di utilizzo nei campi, nel bosco, anche in attività particolari, come le macellerie. Non andavano "ribadite le brocche", come ricordato anche di recente⁶; tali operazioni potevano essere effettuate a domicilio o nelle fucine specializzate nella fabbricazione del broccame (si pensi alle famose fucine della Val Posina).

2. Claudio GRANDIS, *L'utilizzo dell'acqua in età veneziana nell'Alto Vicentino. Mulini, magli e segherie*, in «Cultura sandricense. Aspetti di storia di Sandrigo tra XIII e XX secolo», 1, Vicenza 2001, p. 67. Gianlorenzo FERRAROTTO ha pubblicato in «Vicenza economica», a. 55, n. 2, marzo-aprile 2000, pp. 90-94, un contributo su *I magli della Provincia di Vicenza*, che si basa su una «inedita ricognizione effettuata nel 1857 dalla Camera di Commercio di Vicenza». In poche righe parla dei sei magli attivi «nel Comune di Schio, posti tutti lungo le rive del Posina e dell'Astico»!

3. Raffaello VERGANI, *Miniere e metalli dell'Alto Vicentino*, in *Storia di Vicenza*, III/1, Vicenza 1989, p. 305.

4. Giovanni Luigi FONTANA - Flavio TURCHET, *Il maglio di Breganze. Storia tecnica architettura*, Vicenza 1993.

5. Testimonianza orale di pochi anni or sono del sig. Gaetano Rossi, che gestiva un importante maglio a Seghe di Velo d'Astico.

6. Marina CAMPOLMI PERFETTI, *Sdegnando i tropici, ovvero Alla ricerca della "venetudo" perduta nella Val Leogra*, in «Numero Unico», Schio 1993, pp. 132-134. COMUNITÀ MONTANA LEOGRA-TIMONCHIO, *La via dell'acqua*, a cura di Lina COCCO, Schio (2001), p. 9.

Attorno a queste manifatture ruotava solitamente l'economia di alcune famiglie con componenti che andavano a lavorare in magli di varie aree del Vicentino. Emblematica, a tal proposito, la famiglia Benincà, forse originaria di Santorso⁷, che almeno negli ultimi tempi, occuperà i magli di Giavenale, Santorso, Montecchio Precalcino, Cornedo, Bassano. Precedentemente si trovano attestazioni a Tretto (XVII sec.), a Lobia di Vicenza (1680; Paolo di Giovanni nato a Tretto, coniugato a Marano), a Schio (1738; Paolo di Francesco, nativo di Santorso, sposatosi a Marano), a Sarcedo (Girolamo di Giobatta, qui nato nel 1812), a S. Pietro in Gu (Matteo di Francesco nato nel 1822, *magiaro*, residente a Schio, contrà Majo, sposatosi a Marano nel 1850) e ancora a Cornedo (dove, dopo il matrimonio, nel 1837 risiede Giobatta, figlio del precedente Girolamo) e a Torrebelvicino nei magli Ressalto (seconda metà del XIX sec.)⁸.

Degna di attenzione una sorta di memoria stilata nel 1940 e forse allegata a qualche particolare richiesta, tuttora conservata presso la famiglia Benincà di Santorso: «Le origini artigiane della famiglia Benincà Sebastiano fu Girolamo Rutilio risalgono alla prima metà del secolo scorso e precisamente al 5 giugno 1829, quando certo Benincà Giovanni, di professione fabbro ferraio, nato a Vicenza il 15 agosto 1803, venne qui a stabilirsi quale operaio presso la famiglia Garatti Giovanni Battista a quell'epoca esercente un maglio nella via che da questo prese il nome all'allora civico n. 399.

Il 21 gennaio 1835 il Benincà Giovanni, sempre occupato presso il maglio Garatti, sposò la figlia del proprietario a nome Laura, assumendo così la gestione diretta dell'officina essendo il suocero morto qualche tempo prima. Da tale matrimonio nacquero nove figli dei quali Girolamo Rutilio, qui nato il 14 ottobre 1841, apprese l'arte del padre e, dopo la morte di questi, assunse la direzione del maglio in parola. Il Girolamo Rutilio passò a nozze il 10 gennaio 1871 con Leder Elisabetta. Dal matrimonio nacquero dieci figli. Di questi il figlio Sebastiano, pure qui nato il 3 febbraio 1879, fu allievo del padre ed alla di lui morte, avvenuta nel 1902, prese la direzione dell'officina.

Nell'anno 1910 il Sebastiano, allo scopo di ingrandire la propria azienda, abbandonò il vecchio ex maglio Garatti, trasferendosi in Via Timonchio (ora Via Roma) in una moderna, attrezzata officina, con maglio, appositamente da questi costruita.

Attualmente il Sebastiano dirige l'officina ed è, nel lavoro, coadiuvato dal figlio Rutilio nato nel 1903, che continuerà le tradizioni artigiane della famiglia.

7. SACCARDO, *Il Tretto ...*, p. 150.

8. Archivio della parrocchia di S. Maria Annunziata. Marano Vicentino, *Registri parrocchiali dei Matrimoni*; Archivio del Comune. Schio, *Anagrafe. Fogli originari di famiglia*.

I Benincà quindi da oltre cento anni ininterrottamente, e cioè dal giugno 1829 sopra citato, rimandandosi l'arte da padre in figlio, hanno atteso ed attendono tuttora, alla lavorazione artigiana del ferro, dedicando particolarmente la propria attività alla costruzione di attrezzi agricoli per ben tre volte premiati in importanti mostre.

Oltre a tali attrezzi, l'officina costruisce parti di macchine per i lavori della terra e sta ora attrezzandosi anche per la produzione di accessori dell'industria tessile.

26 marzo 1940, anno XVIII. Il titolare».



Interno del maglio Zanin-Fabris-Grasselli di San Vito. Dei quindici magli della Val Leogra, quello di San Vito è l'unico ancora in situ e discretamente conservato. Grazie alla sensibilità dei proprietari, oltre al maglio, si conservano tanti strumenti di lavoro e, all'esterno, la ruota in ferro che, spinta dall'acqua, azionava i vari meccanismi.

Anche la famiglia Zanin ha avuto il suo peso nella lavorazione del ferro. Abbandonando il maglio di Giavenale, farà sorgere, a inizio Novecento, quello di San Vito. Proveniva precedentemente da Nove e, prima ancora, aveva preso in affitto per nove anni (dal 1859 al 1868) il maglio di Breganze⁹. Componenti della famiglia (Nicola e Massimo), dopo aver lavorato nel maglio Tamburini di Santorso, emigreranno a Bolzano, dove avvieranno un'industria di carpenteria.

9. FONTANA-TURCHET, *Il maglio...*, pp. 35, 82-83 e 100.

I Paulon, attivi nel maglio di Quinto Vicentino dal 1909, avevano lavorato nel maglio Letter di Valli del Pasubio.

Una approfondita ricerca sull'origine dei magli della Val Leogra avrebbe richiesto un tempo indefinito, visto che alcuni di essi risalirebbero addirittura al Quattrocento. Si è preferito allora ripercorrere prevalentemente gli ultimi decenni dell'Ottocento ed il Novecento, secolo questo che ha visto scomparire tutte le attività¹⁰.

I dati acquisiti dal Catasto – che lo Stato italiano allestí all'indomani dell'annessione del Veneto (funzionava comunque ancora quello "austriaco", in vigore fino all'inizio del Novecento) – hanno consentito di raccogliere elementi relativi a 14 magli, a partire dal 1870 (un quindicesimo è emerso da una *Perizia* di inizio Novecento). Le scarne annotazioni catastali, che forniscono almeno i nomi dei proprietari, e le eventuali modifiche apportate agli immobili, vengono arricchite, dove possibile, con altra documentazione coeva, come il Catasto consorziale e la *Relazione sulla Roggia di Schio* conservati nell'Archivio del Consorzio della Roggia presso la Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio, o altre pubblicazioni¹¹. Si noterà come alcuni magli, di antica data, sono scomparsi alla fine del XIX sec. (magli di Ressalto, Pievebelvicino, Tretto), altri invece vengono edificati agli inizi del Novecento (San Vito, Santorso); la parte del leone la faranno comunque i magli di Valli del Pasubio (ben cinque), forniti di costante energia idraulica.

Per quanto possibile, sono evidenziate le principali produzioni, i luoghi di destinazione dei manufatti e i marchi di produzione.

2. Schede.

2. 1. VALLI DEL PASUBIO. Maglio Fabris "Doíco".

Contrà Sega (Valli del Pasubio, sez. C, foglio XII, m. n. 768, maglio da ferro, m. n. 867 carbonile).

10. Va segnalato, di Franco MASTROVITA, *Il maglio "Bastian" a contrà Gisbenti ed il lavoro nel maglio nei ricordi di Sebastiano Fabris detto "Nelo Bastian"*, in «Numero Unico», Schio 2000, pp. 73-76. Lo stesso MASTROVITA ha pubblicato ne «Il Giornale di Vicenza», 1 febbraio 1999, p. 16, un articolo sull'ottuagenario Arduino Bertoldi «ultimo maiàro» di Chiampo dal titolo *Gli ultimi colpi del maglio*.

11. Archivio di Stato, Vicenza (A.S.Vi), *Catasto italiano*. Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio (B.C.S.), Archivio Consorzio Roggia di Schio, Marano e Rio dei Molini, Catasto Consorziale (A.C.R.-C.C.). Vedi inoltre *Perizia giudiziale eseguita dall'ingegnere Agostino Zanovello in seguito a mandato del R. Tribunale di Vicenza in data 11.1.1910* (con successivi aggiornamenti) nonché *Elaborato per la sistemazione degli usi del Consorzio Roggia di Schio, Marano e Rio dei Molini*, depositato con Verbale 27 gennaio 1894 dagli arbitri nominati in base all'art. 42 dello Statuto Consorziale, Schio 1896.



Proprietari. Fabris Giulio fu Lodovico, Fabris Antonio fu Lodovico, Fabris Silvio, Giulio, Alfredo fu Giulio.

Gestori. Fabris Giulio fu Lodovico, Fabris Antonio fu Lodovico, Fabris Giulio fu Lodovico, Fabris Silvio, Giulio, Alfredo fu Giulio.

Storia. La segheria ad acqua (*séga*) che probabilmente dà il nome alla contrada, viene annotata nel Catasto napoleonico del 1816, ma già in quello austriaco non compare né la segheria né il maglio. Attorno al 1870, annota il Catasto italiano, è Giulio figlio di Lodovico proprietario del maglio (m. n. 1070, ora 768/I), «*olim sega*». «...È animato da una ruota col salto di m. 4,40; proprietari (nel 1912) sono i signori Fabris Antonio, Giulio fu Lodovico...». Nel 1928 Giulio acquista l'altra porzione del maglio (m. n. 768/II) dal fratello Antonio. Nel 1947 cadde il tetto del maglio, che venne ricostruito. Dopo la morte di Giulio (1948), l'attività passa ai figli Giulio, Silvio e Alfredo, che lavoreranno fino agli anni '60.

Produzione. Dal maglio Fabris uscivano tutti gli attrezzi per la lavorazione della terra, ma anche per il taglio del bosco, per le macellerie... **Mercati.** Oltre a quelli per i mercati locali (Valli, Posina, Arsiero) sono attestati prodotti anche per macellerie della Riviera berica e attrezzatura per il Ferrarese.

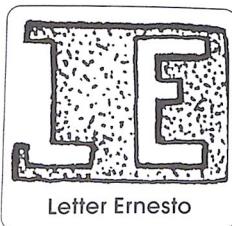
Stato di conservazione. Il tetto crollato ha determinato anche la rovina dei muri perimetrali. All'interno si possono ancora scorgere il grande martello, rimasto nella sua posizione, la mola da affilare, una tromba idroeolica e, all'esterno, una seconda tromba, i sistemi di canalizzazione con la ruota in pietra.

Marchi sulle produzioni. FS Fabris Silvio.

Fonti. - A.S.Vi. Catasti napoleonico (b. 1086) e austriaco (bb. 1088-1090) Costapiana, Catasto italiano Valli dei Signori, Libri partite fabbricati (partite 793, 792, 99).

- B.C.S., A.C.R., *Perizia...*

- Materiale cartaceo relativo ad acquisti di materiale e ad annotazioni sulla produzione si conserva nell'Archivio del Museo Etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano (b. 18.1).



2. 2. VALLI DEL PASUBIO. Maglio Letter "Passe".

Contrà Sega (Valli del Pasubio, sez. C, foglio XII, m. n. 774, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Fabris Fabiano q. Michele e Fochesato Giacomo di Giuseppe, Fabris Michele, Luigia, Pia e Antonio fu Fabiano, Paulon Antonio fu Giovanni,

Dintorni di Schio



In contrà Sega, a Valli del Pasubio, sorgevano due importanti magli: quello dei Fabris "Doíco" e quello dei Letter. La cartolina, di inizio Novecento, mostra il maglio Fabris, l'edificio centrale, con le relative canalizzazioni e con i canali a servizio del maglio Letter, più a valle. Entrambi gli edifici sono ora in completa rovina.

Polazzo Guglielmo e Giuseppe fu Pietro, Dal Brun Giacomo fu Antonio, Letter Giovanni fu Giacomo. Gestori. Fabris - Letter Ernesto e Giacomo (Pàsse).

Storia. I fratelli Michele e Modesto q. Fabiano Fabris, a metà Ottocento, possedevano in comune censuario di Costapiana un «maglio da ferro ad acqua» (m. n. 1066), appartenuto nel 1817 ai fratelli Lodovico e Angelo q. Michele Fabris («casa da massaro con officina da fabbro di proprio uso»). Tra i magli di Valli del Pasubio, questo, a metà Ottocento, ha la rendita più alta (110,00 lire austriache), segno della presenza di un'importante attività.

La nota *Perizia Zanovello* (1912) ricorda che la roggia «con un salto di m 4» animava il maglio Dal Brun, allora non funzionante. I Letter, di soprannome "Pàsse", provenivano dalla contrada Ressalto di Torrebelvicino, dove esisteva un maglio, reso inattivo per l'acquisto dei diritti d'acqua da parte della Lanerossi. Così si trasferirono in contrà Sega, riattivando il maglio, che funzionerà fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso. (Hp 8. Il salto dell'acqua è più forte di quello di proprietà Fabris Giulio il quale ha concordato per lire 12.000).



Stato attuale. Nel 1999 è crollata la parte anteriore che ancora copriva parte della macchina e la mola. Ora la rovina è completa: sotto le macerie rimangono tutta la struttura del maglio, la mola da affilare, la tromba idroeolica e, all'esterno verso il Leogra, la massiccia ruota.

Produzioni. Attrezzi vari.

Mercati. Mercati locali.

Marchi sulla produzione. LE Letter Ernesto, LG Letter Giacomo.

Fonti. -A.S.Vi: Catasti napoleonico (b. 1086) e austriaco (bb. 1088-1090) Costapiana, Catasto italiano Valli dei Signori, Libri partite fabbricati (partite 30, 511, 525, 526, 527, 641, 1009, 265).

- B.C.S., A.C.R., *Perizia...*

- Ricca documentazione cartacea composta di registri fatturato, carteggio e altro è conservata in Biblioteca Bertoliana di Vicenza, *Carte De Ruiz*, bb. 26-29.

- Poca documentazione è alla b. 18.2 dell'Archivio del Museo Etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano.



2.3. VALLI DEL PASUBIO. Maglio Fabris "Bastian".

Contrà Gisbenti (Valli del Pasubio, sez. A, foglio I, m. n. 9, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Fabris Biagio e Fabiano di Michele, Pianalto Fabris, Fabris Sebastiano fu Michele, Fabris Vittorio di Sebastiano.

Gestori. Fabris Sebastiano, Fabris Vittorio.

Storia. Il maglio nasce dalla trasformazione di un mulino, già proprietà Filippi, rilevato in una mappa del 1759.

Allibrato al Catasto austriaco (m. n. 2076) ai fratelli Biagio e Fabiano di Michele Fabris, il primo ottobre 1882, a seguito di una verifica, il maglio è in «rovina causata dalle acque del Leogra». L'alluvione del 1882, che provocherà non pochi danni e disagi in tutta la Provincia, capoluogo compreso, s'era portata via il maglio, con degli annessi oltre la strada e due case. La successiva «lustrazione ordinaria» sui fabbricati del 1887, annoterà il risorgere del maglio (più arretrato e più ampio di prima) e una sola abitazione.

Sfruttando una roggia che nasce nella valle dei Gisbenti, il maglio «ha la caduta di m. 4,70 che aziona una ruota pel maglio ed una ruota per due mole da arrotare» (*Perizia...*, 6.10.1912).

Sebastiano Fabris, nel 1932, cede il maglio al figlio Vittorio che lo terrà attivo fino agli anni '60. Un altro appunto catastale informa che (Hp 41/2) il proprietario «ha una motocicletta e frequenta tutti i mercati della Provincia. Ha un magazzino a Valdagno».

Stato attuale. Del maglio rimangono il martello, levato dall'officina e collocato nei pressi, le attrezzature per la fucinatura, la tromba idraulica.

Produzioni. Attrezzi vari.

Mercati. Valdagno, Recoaro.

Marchi sulla produzione. F.SV Fabris Sebastiano, F.V Fabris Vittorio.

Fonti. - *Gli Statuti dei Comuni di Valli dei Conti e Valli dei Signori*, a cura di Antonio RANZOLIN, Valli del Pasubio 1987, tavola II tra pp. 14 e 15.

- A.S.Vi.: Catasto austriaco, bb. 1088-1090, Catasto italiano Valli dei Signori, Libri partite fabbricati (partite 101, 750).

- B.C.S., A.C.R., *Perizia...* (6.10.1912).

- MASTROVITA, *Il maglio "Bastian"...*



L'edificio basso in sasso rappresenta il maglio Fabris "Bastian" di contrà Gisbenti a Valli del Pasubio, ricostruito dopo la distruzione a seguito della piena del Leogra del 1882. Si nota l'esagonale tromba idroeolica per l'aria della fucina. (Cartolina del primo dopoguerra).

2. 4. VALLI DEL PASUBIO. Maglio Maraschin.

Contrà Seghetto (Valli del Pasubio, sez. C, foglio XII, m. n. 726, maglio da ferro ad acqua).

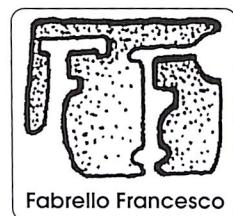
Proprietari. Maraschin Marco, Marcellino e Pierina q. Benedetto e Maraschin Angelo, Luigi, Aurelio, Elena e Callisto q. Battista.

Storia. Il maglio sorgeva lungo la roggia che serviva anche la segheria Miola. Il Catasto riporta vari passaggi all'interno della famiglia Maraschin.

Stato attuale. Il fabbricato, privo della ruota, è stato ben restaurato in tempi recenti.

Marchi sulla produzione. Forse M.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano Valli dei Signori, Libri partite fabbricati (partite 162, 1008).



2. 5. VALLI DEL PASUBIO. Maglio Fabrello.

Contrà Ertele (Valli del Pasubio, sez. A, foglio III, m. n. 39, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Fabrello Abramo q. Francesco (1870); Fabrello Francesco ed Augusto fu Abramo; Fabrello Irene, Vittorio, Emma e Maria fu Francesco, Fabrello Marco-Paolo e Giuseppe fu Augusto.

Gestori. Fabrello Francesco fu Abramo; Fabrello Vittorio fu Francesco.

Storia. Di una «fucinetta da fabro di una ruota a palla» erano stati «investiti», nel 1695, i fratelli Gennaro e Giuseppe Filippi. L'edificio passerà poi a Nicolò Fabrello. «Alla contrada Ertele [la roggia] anima ... un maglio da ferro ... con salto di m 3,80...» (Hp 8. Concordato £. 16.000).

Stato attuale. Il maglio è stato trasformato in abitazione.

Produzioni. Attrezzi vari.

Mercati. Valli del Pasubio.

Marchi sulla produzione. Fabrello Giuseppe Valli.; F. F Fabrello Francesco; F. G Fabrello Giuseppe; G. FABRELLO.

Fonti. - *Gli Statuti dei Comuni...*, copertina e tavola ante p. 63.

- A.S.Vi: Catasto italiano Valli dei Signori, Libri partite fabbricati (partite 28, 957, 558, 779, 98).

- Materiale originale relativo alla produzione del maglio dal 1932 al 1971 è in Biblioteca Bertoliana di Vicenza, *Carte De Ruitz*, b. 26.



2. 6. TORREBELVICINO. Magli di Ressalto.

Contrà Ressalto (Torrebelvicino, sez. A, foglio II, m. n. 458, già Catasto austriaco m. n. 1501, maglio da ferro).

Proprietari. Dall'Amico Sante; Luccarda Giovanni q. Giacomo; Benincà Gio. Batta, Bartolomeo e Antonio q. Girolamo.

Storia. Lungo il corso del torrente Ressalto al confine tra i Comuni di Valli del Pasubio e Torrebelvicino sorge l'antico maglio da ferro («opificio da maglio con n. 2 ruote», è descritto nel Catasto consorziale della Roggia) appartenente, nel 1875, a Sante Dall'Amico. Passa nello stesso anno a Giovanni q. Giacomo Luccarda, ai fratelli Gio. Batta, Bartolomeo e Antonio q. Girolamo Benincà e ai fratelli Domenico, Giuseppe e Giacomo q. Sante Dall'Amico. Un'ordinanza dell'Ufficio catastale trova l'immobile diviso in ben 5 porzioni: 1501/I (maglio da ferro) ad Antonio, Giuseppe e Maddalena di Carlo Filippi assieme a Giovanni fu Giacomo Luccarda (nel 1892 verrà acquistato da Giovanni e Luigia di Giacomo Letter col Luccarda); i m. n. 1501/II e 1501/III (maglio da ferro) ai fratelli Benincà e ai fratelli Dall'Amico. Le rimanenti porzioni (m. n. 1501/IV e 1501/V sempre maglio da ferro) a Domenico e Giacomo q. Sante Dall'Amico, Maria fu Giuseppe Dall'Amico e ai fratelli Benincà come proprietari, mentre Catterina di Giovanni Fontana risulta usufruttuaria in parte.

La storia pluriscolare del maglio cessa nel 1902 con l'acquisto dei diritti d'acqua da parte della Società Anonima Lanificio Rossi.

Fonti. - SACCARDO, Enna..., pp. 267-268.

- A.S.Vi.: Catasto italiano Torrebelvicino, Libri partite fabbricati (partite 11, 58, 123, 182, 419, 449, 460, 616, 640).
- Elaborato..., pp. 8-9.

2. 7. PIEVEBELVICINO DI TORREBELVICINO. Maglio Dal Bianco.

Via del Maglio (Torrebelvicino, sez. C, foglio II, m. n. 190-189, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Dal Bianco Francesco q. Francesco; Dal Bianco Lorenzo di Francesco; Dal Bianco Giuseppe di Francesco.

Storia. Due disegni (uno del 1683 e l'altro del 1799) mostrano il maglio da ferro appartenente alla nobile famiglia Mocenigo.

Francesco q. Francesco Dal Bianco, nel 1880, divide il maglio col fratello Lorenzo: al primo spetta un «maglio da ferro con due ruote, di pertiche censuarie 0,04» (m. n. 3a); al secondo, sempre un «maglio da ferro con due ruote di pertiche censuarie 0,07» (m. n. 3b). Nel 1894 la concessione d'acqua viene acquistata dalla Società Anonima Lanificio Rossi, per cui cessa l'attività.

Fonti. - A.S.Vi: Catasto italiano Schio, Libri partite fabbricati (partite 27, 125, 127).

- B.C.S., A.C.R. - C.C. I, 78, 79; II, 184a.

- Schio e Alessandro Rossi. *Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di Giovanni Luigi FONTANA, II, Roma 1986, immagini 35, A-B.

- Elaborato..., pp. 12-15.

2. 8. POLEO DI SCHIO. Maglio Dal Bianco.

Via Molino Poleo (Schio, sez. A, foglio V, m. n. 284, ex 3357).

Proprietari. Fabrello Angelo fu Antonio.

Storia. L'acqua che scende dal Gogna, fino al 1905, azionava la ruota di un maglio da ferro. Nel 1912 dell'officina non rimanevano che «avanzi» (Schio, sez. A, foglio V, m. n. 176). Piú sotto si trovava un altro «maglio da ferro (Schio A V 284 ex 3357) mosso da ruota colpita di sopra con salto di m 5,50 appartenente a Fabrello ora Conte». L'attestazione di questo maglio è sfuggita alla registrazione catastale che, in questo mappale, parla di una «macina da olio con una ruota». Alvise Conte cede la proprietà a Giuseppe fu Angelo Fabrello, riservandosi peraltro i diritti sull'acqua (ordinanza 1926). Tuttora a Poleo si ricorda la casa del *majàro*.

Fonti. - B.C.S., A.C.R. - C. C., I, f. 81 e II f. 92.

- B.C.S., A.C.R., *Perizia...* (2.11.1912).

2. 9. POLEO DI SCHIO. Maglio Dal Bianco (Facci).

Via Maglio Poleo (Schio, sez. A, foglio X, m.n. 18, ex 3449).

Proprietari. Dal Bianco Albano, Giovanni, Aurelia e Melania fu Giuseppe; Dal Lago Francesco fu Giacomo detto Colombaro; Boschetti Francesco e Rosa fu Giuseppe e Dal Brun Brunone fu Giuseppe detto Brunello proprietari; Dalla Riva Lucia fu Pietro e Rompato Maria fu Domenico usufruitori in parte; Cerbaro Pietro fu Domenico; Facci Luigi, Beniamino, Antonio e Pietro fu Pietro; Facci Luigi e fratelli fu Pietro; Dal Bianco Luigi, Giuseppe e Maddalena fratelli e sorella q. Antonio e Dal Bianco Luigia q. Giovanni Maria.

Gestori. Dal Bianco.

Storia. In una supplica del 25 ottobre 1703 gli eredi del q. Antonio Thiella chiedono alla Magistratura veneziana ai Beni Inculti di convertire una delle due ruote del loro mulino in «una roda di edificio da maglio». La richiesta è, come sempre, accompagnata da un grazioso disegno. Bortolo Thiella affitta il maglio, attorno alla metà del Settecento, a Carlo Dalle Molle.

I fratelli Dal Bianco e altri, nel 1895, cedono il maglio a Pietro fu Domenico Cerbaro, Luigi, Beniamino, Antonio e Pietro fu Pietro Facci. Due anni piú tardi il maglio resta ai fratelli Facci. Il 27 novembre 1897 si registra la demolizione dell'immobile e il passaggio al catasto rurale (il Consorzio Roggia anticipa al 1894 la data di demolizione).

Produzioni. Si segnala la presenza di alcune «polizze» presentate, tra il 1850 e il 1865, a Francesco Zerbato di Malo da Luigi Dal Bianco «*majàro* in Poleo» e da Antonio Dal Bianco *majàro* che doveva lavorare col primo.

Fonti. A.S.Vi.: Catasto italiano Schio, Libri partite fabbricati (partite 1469, 1567, 82, 1677).

- B.C.S., A.C.R. - C. C. I f. 62 e II f. 65, 93.

- Archivio Zerbato-Clementi di Malo, bb. 11.2, 28.1, 28.2.



Interno del maglio di San Vito. Accanto al maglio sono ritratti, da sinistra Francesco Grasselli, Antonio e il papà Mario Grasselli, fratello del primo. Un terzo fratello, Giovanni, nel 1961 acquisterà il maglio già Tamburini di Santorso.
(Foto fine anni '60).

2. 10. SAN VITO DI LEGUZZANO. Maglio Zanin Fabris Grasselli.

Via dei Molini (San Vito, sez. A, foglio V, m. n. 59).

Proprietari. Lovato - Fabris - Grasselli.

Gestori. Zanin - Fabris - Grasselli.

Storia. Il maglio venne installato dalla famiglia Zanin (Giuseppe e i figli Massimo, Nicola e Francesco) nel 1902 all'interno dell'immobile che ospitava il cosiddetto «molin de mezo». Una serie di pulegge e cinghie di trasmissione consentiva di trasferire la forza motrice dalla roggia all'interno dell'officina, resa più spaziosa con l'arrivo dei fratelli Giovanni, Francesco e Mario Grasselli. Nel 1923 il majaro Rutilio Fabris, originario di Santorso, sostituì la ruota a cassette in legno con una in ferro, a sua volta rinnovata dai Grasselli agli inizi degli anni '50. Negli anni '60 per sopperire alla cro-





nica mancanza d'acqua nella roggia, il maglio venne elettrificato, garantendo peraltro anche la possibilità di un funzionamento a forza idraulica, via via esauritasi con il prelievo dell'acqua per il pubblico acquedotto.

Produzione. Nel maglio si fabbricavano utensili agricoli in genere. I fratelli Grasselli si erano specializzati nella realizzazione e riparazione di vomeri.

Mercati. I Grasselli partecipavano ai mercati di Schio, Malo, e Monte Magrè. Il maglio faceva da punto di riferimento anche per la zona collinare (Monte Magrè, Monte di Malo) e per i paesi contorni.

Stato di conservazione. La morte di Mario Grasselli (1987) ha coinciso con la fine dell'attività. L'officina è ora occupata da nuovi macchinari. Per ricordare l'antica lavorazione, il figlio Ezio ha lasciato al loro posto il maglio e l'attrezzatura per la fucina, che è stata eliminata.



Marchi sulle produzioni. Z G Zanin Giuseppe; Z F Zanin Francesco; F R Fabris Rutilio, F G Fratelli Grasselli.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano San Vito di Leguzzano, Libri partite fabbricati.
- Archivio parrocchiale di Pievebelvicino. Don Girolamo BETTANIN, *Libro cronistorico. Anno 1902.*



2. 11. GIAVENALE DI SCHIO. Maglio di Giavenale.

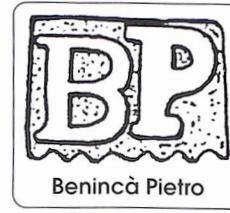
Via Maglio Giavenale (Schio, sez. B, foglio IV, m. n. 86, maglio da ferro ad acqua, m. n. 84 carbonile).

Proprietari. Pasini, Benincà.

Gestori. Benincà - Zanin.

Storia. Il maglio viene menzionato anche nell'*Estimo* scledense del 1616-28 allora di proprietà di «mistro Zuanne fabro al maglio di Cerratti», nell'omonima contrada. Nel 1627 si segnala il passaggio a Orazio, della famiglia Pasini, che rimarrà proprietaria fino all'Ottocento. A metà del XVIII sec. gli stessi componenti vi lavorano.

Girolamo Benincà, nato a Sarcedo nel 1812, si trasferì un ventennio dopo in contrà Maglio, dove nacquero i figli. A seguito di emigrazioni e anche di disgrazie familiari, quali la malattia di Gio. Batta e la tragica morte del figlio trentottenne Girolamo travolto



dal treno (30 luglio 1907) al passaggio a livello della contrada (B. C. S., Giovanni DAI ZOVI, *Memoriale contenente cambiamenti avvenuti nell'atmosfera, casi successi su questa terra, segnando la data ancora dell'anno, mese, giorno ed ora*, datt., p. 25: «Anno 1907, li 30 luglio. Due sposi con due putei in una timonela al Magio a Schio, vedendo la spranga della ferata aperta, dubitando che il treno sia passato, la machina è rivata a dorso. I due sposi restò morti sul colpo e i putei salvati e anche il cavallo»), i Benincà tennero l'attività fino al 1910. Nel maglio lavorò anche Giuseppe Zanin, prima di costruire quello di San Vito. L'immobile passò all'ing. Francesco Portoni e poi (1921) ai fratelli Giovanni e Domenico Dall'Alba che trasformarono il maglio in una torneria da legno. Nel 1912 viene segnalato che «alla vecchia ruota si sta sostituendo una turbina con salto di metri 3».

Produzione. Segue la tipica produzione di attrezzi legati al mondo agricolo.

Mercati. Con buona probabilità serviva i paesi contermini.

Marchi sulle produzioni. GB Giovanni Battista Benincà, BP Benincà Pietro.

Stato di conservazione. Esiste ancora, lungo la Roggia, il fabbricato, con le tipiche finestre ad arco ribassato, contornate di cotto.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano Schio, Libri partite fabbricati (partite 21, 316, 428, 542, 869, 1172, 1075, 2429).

- B.C.S., A.C.R. - C.C., I f. 11, II f. 9, III f. 17.

- B.C.S., *Estimo 1616-28*, c. 258v.

- B.C.S., *Tansa et industria 1717-1752*.

- *Elaborato...*, pp. 44-45.

- *Tragico investimento presso Schio. Marito e moglie sfracellati. Due bambini incolumi*, ne «La Provincia di Vicenza», 31 luglio 1907.

2. 12. SANTORSO. Maglio Tamburini - Barettoni - Grasselli.

Via Maglio (Santorsò, sez. B, foglio VI, m. n. 188/3, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Tamburini Giuseppe q. Gio. Battista, Tamburini Francesca q. Giuseppe maritata Barettoni e Rossi Lucia q. Francesco vedova Tamburini, Barettoni Giovanni Battista (Girolamo) di Francesco, Barettoni Francesco e Ugo fu Girolamo, Grasselli Giovanni.

Gestori. Benincà, Zanin Massimo e Nicola, Grasselli.

Storia. Antonio Tamburini invia una richiesta al Magistrato ai Beni Inculti di Venezia, perché gli concedano la «continuazione» dell'investitura su un «edificio da sega» di legname. Il fabbricato, come si vede dal disegno, che accompagna la domanda, datato 26 novembre 1672, consiste in un porticato che scavalca la roggia di Santorsò; accanto sorge il «maglio da ferro di Gio. Battista Caratti». Del maglio non si trova

attestazione nelle due mappe di Santorso del 1642 e 1643 più volte edite, segno che nel trentennio successivo si insedia l'officina. A inizio Ottocento appartiene ancora alla famiglia Garatti; poi passa ai Tamburini.

Nel 1894, grazie al matrimonio di Francesca di Giuseppe Tamburini con Giovanni Battista Girolamo di Francesco Barettoni, il maglio, appartenuto ai Tamburini, passa ai Barettoni (nel 1922 a Francesco e Ugo Barettoni di Giavenale).

Attorno al 1910 i fratelli Massimo e Nicola Zanin, provenienti a loro volta dal maglio di San Vito, affittano l'attività. Precedentemente, almeno all'inizio del Novecento, vi lavoravano Rutilio e il figlio Sebastiano Benincà. Lo acquista nel 1961 Giovanni Grasselli, fratello dei gestori del maglio di San Vito.

Stato attuale. Parte del vecchio fabbricato sussiste accanto a una nuova officina.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano Santorso, Libri partite fabbricati (partite 26, 42, 553, 986).

2. 13. SANTORSO. Maglio Benincà.



Via della Stamperia (Santorso, sez. B, foglio VI, m. n. 516, maglio da ferro mosso a turbina).

Proprietari. Benincà Sebastiano, Leder Sebastiano, Benincà Rutilio, Benincà Silvio.

Gestori. Benincà.

Storia. Come il maglio di San Vito, è il più giovane degli opifici; sorge all'inizio del Novecento a Timonchio (1910 ca.), accanto alla chiesa di S. Antonio. Il Catasto registra infatti il 30 giugno 1914 il maglio mosso dalla turbina, con accanto una «tettoia per lavorazione legname con vano sovrapposto».

Stato attuale. Il maglio è stato abbattuto negli anni Sessanta; al suo posto sorge un alto fabbricato di servizio del mulino Facci.

Produzioni. Dal maglio uscivano i classici strumenti usati nei lavori della campagna ma, come ricorda il *Pro memoria* familiare, probabilmente anche attrezzi per l'industria tessile.

Mercati. Locali.

Marchi sulla produzione. **BS** Benincà Sebastiano, **BR** Benincà Rutilio.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano Santorso, Libri partite fabbricati (partite 941, 1005).

- *Pro memoria* custodito presso la famiglia.

2. 14. TRETTO DI SCHIO. Maglio Bravo Pernigotto.

Contrà Maglio di Tretto (Tretto, sez. A, foglio VIII, m. n. 1297-1313-1345, maglio da ferro ad acqua).

Proprietari. Bravo Lorenzo, Francesco, Pietro, Domenico, Maria, Caterina, Lucia e Domenica fratelli e sorelle q. Domenico, possesso controverso da Bravo Lucia q. Domenico, Pozzan Rosa q. Marco vedova Bravo e Reghellin Francesco q. Giovanni. Poi Pernigotto Ernesto fu Domenico e Pernigotto Domenico.

Storia. Sulla secolare presenza del maglio nella Valle Acquasaliente ha investigato Angelo Saccardo, trovando attestazioni nel primo Cinquecento.

Appartiene, sul finire del XIX secolo, ai fratelli Bravo fu Domenico. Nel 1923, Lorenzo Bravo, residente in Australia, con mandato del 1913, cede lo stabile a Ernesto fu Domenico Pernigotto, meccanico di Malo che, al posto del maglio, insedia una torneria da ferro a servizio delle industrie scledensi. Nel 1957 la proprietà passa a Domenico Pernigotto.

Stato attuale. Non rimane traccia dell'antico maglio. Una turbina Pelton, tuttora in sito, faceva muovere i meccanismi dei torni.

Fonti. - A.S.Vi.: Catasto italiano Tretto, Libri partite fabbricati (partite 1, 646, 131).

- SACCARDO, *Mulini...*, pp. 167 e 169.

- SACCARDO, *Piane...*, pp. 121-122.

2. 15. TRETTO DI SCHIO. Maglio Facci Bravo.

Contrà Maglieretto (Catasto austriaco S. Ulderico m. n. 2431, maglio da ferro ad acqua, Tretto, sez. A, foglio VIII, m.n. 969).

Proprietari. Dalla Costa Maria. Bartolomeo e Bravo Rosa, Margherita e Catterina sorelle q. Antonio, Granotto Antonio e Francesco fu Giacomo, Società Saccardo-Granotto.

Storia. Un maglio, «situato a ridosso della ex fabbrica Saccardo, laddove i torrenti Acquasaliente e Orco si uniscono originando il Timonchio», viene menzionato in documenti cinquecenteschi. Una mappa in Archivio di Stato di Vicenza del 1835 ne annota la rovina e la sua prevista ricostruzione come mulino da grano. Più a monte, sul versante destro della valle dell'Orco, si trova un altro opificio di proprietà di Antonio e Lorenzo q. Domenico Bravo (Catasto austriaco), succeduti al fu Bortolo Facci (mappa del 1835). Esso nel 1892 verrà acquisito dalla ditta Granotto Antonio e Francesco fu Giacomo e Società in accomandita semplice "Saccardo-Granotto", già declassato a casa.

Fonti. - A.S.Vi.: *Estimo*, b. 1709, disegno 29.

Catasto italiano Tretto, Libri partite fabbricati (partite 4, 235, 273, 274, 275, 304, 380, 444).

- SACCARDO, *Mulini...*, pp. 167 e 169 e SACCARDO, *Piane...*, pp. 122-124.

3. I marchi di alcuni *majàri*.

Come per altri oggetti della civiltà del passato, l'artigiano badava all'essenzialità, più che ad una sottolineatura estetica. Così, i "ferri" possono presentare delle incisioni geometriche, delle losanghe, delle croci (e forse sono i più antichi), ma non presentano motivi decorativi, che si possono ammirare, ad esempio, in raccolte etnografiche del Trentino. Quasi sempre, oltre ad una semplice decorazione, il *majàro* aggiungeva il proprio marchio: lettere dell'alfabeto, una stella o altro.

L'apposizione da parte del *majàro* di un marchio sui propri attrezzi, in particolare su quelli da taglio, oltre a rappresentare, per lo stesso, motivo d'orgoglio per la propria creazione, aveva anche valore di "garanzia". Questa "garanzia" va interpretata come la intendeva il *majàro*, cioè: «Se un mio attrezzo presenta qualche difetto, te lo cambio a patto che sullo stesso io riconosca il mio marchio» (secondo le considerazioni raccolte dai *majàri* Costante Didoné di Quinto Vicentino e Arduino Bertoldi di Chiampo). Quindi la "garanzia" valeva in primo luogo per il fabbro, che in tal maniera si tutelava da "fraudolenti" acquirenti.

Il marchio poteva a volte passare da padre in figlio, divenendo così più un marchio di "bottega". Personalmente erano invece i marchi dei fratelli Giacomo ed Ernesto Letter che, pur lavorando nello stesso maglio, apponevano rispettivamente ai propri attrezzi le iniziali **LG** e **LE**.

Talvolta il *majàro* modificava il suo emblema per consentire di "datare" la sua produzione.

Diventa sempre più arduo sciogliere le sigle impresse sugli oggetti realizzati. Ci si trova di fronte a lettere dell'alfabeto, che sintetizzano solitamente il cognome o il nome. Molte iniziali peraltro risultano molto, se non del tutto, simili tra di loro. Ad esempio, la lettera **F** compare nel cognome dei Fabris, Fabrello, Fantin, Favero, Fratelli Grasselli, come la **B** per i vari Benincà, ma anche Bertoldi, Biasion... Si sono omesse pertanto le sigle di dubbia identificazione per attestare solamente quelle di sicuro riscontro.

I marchi sopra riportati non sono in scala.